

Cosa unisce i suprematisti americani bianchi e la brutale aggressione israeliana contro i palestinesi

David Rothkopf

16 maggio 2022 - Haaretz

Un killer razzista uccide dieci persone a Buffalo, New York. La polizia israeliana carica i partecipanti al funerale della giornalista palestinese-americana Shireen Abu Akleh. Due eventi, due mondi lontani, ma con molto in comune

A Buffalo, New York, un diciottenne entra in un negozio di alimentari e apre il fuoco uccidendo dieci persone. Sulla canna del suo fucile è inciso un epiteto razzista così offensivo che quasi tutti i media (anglosassoni) dicono semplicemente “n-word, [n**ro].”

La polizia israeliana aggredisce brutalmente i partecipanti al funerale della giornalista palestinese-americana Shireen Abu Akleh. Strappa la bandiera palestinese dal suo feretro che veniva trasportato a spalla.

Due eventi, due mondi lontani. Cosa potrebbero mai avere in comune?

Dopo tutto Payton S. Gendron, lo stragista di Buffalo, era un noto antisemita che temeva che ebrei, neri e persone di colore stessero cercando di “sostituire” i bianchi. Un altro simbolo trovato sulla sua arma, il numero 14, evoca un credo della supremazia bianca: “Dobbiamo garantire l’esistenza della nostra gente e un futuro ai bambini bianchi.” Si è trattato di un criminale.

Secondo la polizia israeliana si stava cercando di “agevolare un funerale calmo e dignitoso. “Cosa potrebbe mai avere a che fare il suo comportamento con quello di un razzista squilibrato che considera quelli diversi da lui come un pericolo mortale e, di conseguenza, si è sentito giustificato a ricorrere alla violenza contro di loro?

Gendron è stato collegato a un manifesto di 180 pagine in cui elogiava altri killer razzisti, tra cui

Robert Gregory Bowers, che [nel 2018] ha attaccato la sinagoga *Tree of Life* a Pittsburgh in cui morirono undici persone e sei rimasero ferite. Come potrebbe mai avere qualcosa in comune con una forza di polizia incaricata di proteggere un popolo che lui detesta?

Eppure l'impulso alla base di entrambi gli attacchi è stato l'odio alimentato dalla paura dell' "altro." Sì, sia Gendron che la polizia israeliana hanno agito con totale indifferenza per la vita o il senso morale umani. Sì, la polizia e Gendron stavano attivamente proteggendo una visione del mondo secondo cui le persone di razze e fedi diverse sono viste come inferiori, e negare loro le libertà fondamentali, persino privarle della vita, è diventato normale.

Sì, la teoria della sostituzione dei bianchi sostenuta da Gendron è propagandata da media di destra come *Fox News* di Rupert Murdoch. E sì, quando Tucker Carlson, star della Fox, è stato attaccato per aver sposato "la teoria della sostituzione dei bianchi," in sua difesa ha citato il caso di Israele: "È irrealistico e inaccettabile aspettarsi che lo Stato di Israele sovverta volontariamente la propria esistenza sovrana e la propria identità nazionalista e diventi una minoranza vulnerabile all'interno di quello che una volta era il suo territorio."

Per quanto ripugnanti siano le frasi di Carlson è facile capire la logica che l'ha portato a citare le opinioni israeliane sui palestinesi come simili a quelle dei suprematisti bianchi americani verso i non cristiani e i non bianchi.

Il razzismo e l'odio dei media di destra in entrambi i Paesi sono direttamente collegati a partiti politici negli USA e in Israele che hanno attinto all'odio e alle paure razziali per alimentare la propria popolarità: nel caso degli USA il GOP [il Great Old Party, il partito repubblicano, ndt.], e in particolare il movimento di Donald Trump con il suo slogan MAGA [*Make America Great Again*, rendiamo l'America di nuovo grande, ndt.], e nel caso di Israele le coalizioni di destra che hanno sostenuto Bibi Netanyahu e ora sostengono il primo ministro Naftali Bennett.

In effetti questi potenti movimenti politici e i loro benefattori e accoliti nei media hanno fatto da megafono e operato per istituzionalizzare la loro intolleranza. È così, sia che si manifesti negli USA, dove si fa di tutto per scoraggiare gli elettori di colore, si erige un muro lungo la frontiera o si rinchiudono i bambini in gabbie, che in Israele, con un sistema che è stato giustamente condannato perché impone un sistema di apartheid, di cittadinanza di seconda classe, di limitazione dei diritti e di violenza seriale contro i palestinesi.

No, commettendo il suo crimine Gendron non stava lavorando per lo Stato come la polizia israeliana quando ha brutalmente e ingiustificabilmente aggredito coloro che in lacrime seguivano il corteo funebre. Ma il suo razzismo è direttamente collegato a un potente movimento politico statunitense, lo stesso che gli ha messo in mano un'arma, proprio come nel

caso della polizia israeliana, che ha bastonato chi trasportava la bara e negato un funerale decente a una cittadina palestinese-americana estremamente rispettata che si meritava molto di meglio.

Naturalmente è facile stabilire un legame fra questi due atti, entrambi spregevoli, ripugnanti e offensivi, secondo qualsiasi norma morale. Ma è pericoloso accostare eventi solo per la loro vicinanza temporale. Sarebbe un errore farlo se tale analogia ne minimizzasse uno o travisasse l'altro.

Detto ciò, sarebbe anche un errore non vedere le somiglianze, poiché i due atti sono in effetti associati a movimenti tossici che rappresentano una gravissima minaccia per i Paesi in questione, specialmente quando questi due Paesi, USA e Israele, sono intimamente legati.

Entrambi sono scaturiti da un odio irrazionale fomentato da politici etno-nazionalisti che hanno reso ancora più possibili tali reati, offrendo la giustificazione per gli attacchi (anche se l'orrendo comportamento era di natura molto diversa) e, in un modo o nell'altro, rendendo disponibili le armi usate per commettere questi crimini.

(E prima di dire che nell'aggressione israeliana non è morto nessuno, quanti palestinesi innocenti sono morti senza giustificazione per mano di polizia o esercito israeliani? Non sappiamo ancora esattamente a chi appartenessero i proiettili che hanno ucciso Shireen Abu Akleh, ma è persino troppo facile citare altri casi. Sappiamo anche che le indagini sulla sua morte saranno probabilmente inconcludenti e che tali crimini continueranno, spesso in conseguenza del calcolo delle istituzioni israeliane che regolarmente valutano le vite dei palestinesi meno di quelle israeliane.)

Sono ben consapevole che alcuni incaselleranno tale analisi fra le tipiche affermazioni da ebreo americano critico di Israele o del sionismo, spesso equiparate all'antisemitismo dagli esponenti della destra israeliana. Loro, come quelli della destra americana, sono allergici al dissenso e propendono a mettere in dubbio la reputazione dei loro oppositori.

Ma se sionismo significa sostenere il tipo di razzismo di uno Stato creato per fuggirlo, allora sostenerlo e chiudere un occhio davanti alle violazioni e ai valori corrotti che lo appoggiano è in realtà il vero atto di antisemitismo.

Proprio come nel partito Repubblicano negli USA, molti appartenenti all'ala destra del governo israeliano hanno perso la strada e stanno danneggiando il proprio Paese più di quanto non potrebbero farlo i loro nemici. E proprio come negli USA la cura consiste nell'accantonare gli eufemismi, il cerchiobottismo e le scuse e riconoscere che entrambi i nostri Paesi stanno

soffrendo per l'istituzionalizzazione di forme di razzismo che vanno nella direzione contraria ai nostri valori fondanti, anche se per niente contrarie alla verità effettiva della storia in entrambe le nazioni.

L'ultimo libro di David Rothkopf si intitola: 'Traitor: A History of Betraying America from Benedict Arnold to Donald Trump' [Traditore: una storia del tradimento in America da Benedict Arnold a Donald Trump]. È anche conduttore di podcast e amministratore delegato del Rothkopf Group.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)